



Fondazione
Scuola
Beni Attività Culturali

Conoscenza e tutela del patrimonio architettonico moderno e contemporaneo: esperienze a confronto

Atti del seminario

— Roma, MAXXI Museo nazionale delle arti del XXI secolo, 23 ottobre 2019

Il volume raccoglie gli atti del seminario

*Conoscenza e tutela del patrimonio architettonico moderno
e contemporaneo: esperienze a confronto*

tenutosi il 23 ottobre 2019

presso MAXXI - Museo nazionale delle arti del XXI secolo, Roma

in collaborazione con / in collaboration with

Fondazione MAXXI - Museo nazionale delle arti del XXI secolo

Ordine degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori

di Roma e provincia

volume a cura di

Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali

redazione

Carlotta Brovadan, Martina De Luca, Paola d'Orsi, Elena Pelosi
(coordinamento editoriale / editorial office)

Roberta Fedele, Francesca Neri, Marta Samek, Valeria Volpe
(editing)

progetto grafico e impaginazione

Francesca Pavese

traduzione

A.I.T. s.a.s.

ringraziamenti

Simona Antonacci, Carla Zhara Buda, Maria Giuseppina Gimma,
Alessandro Panci, Angela Parente, Alessia Spataro

Ugo Carughi, Time Frames. *Politiche di conservazione per il patrimonio architettonico del XX secolo. L'architettura 'contemporanea' nell'idea di tutela*, in *Conoscenza e tutela del patrimonio architettonico moderno e contemporaneo: esperienze a confronto*, Atti del seminario (Roma, MAXXI Museo nazionale delle arti del XXI secolo, 23 ottobre 2019), a cura di Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali, Roma, Scuola dei beni e delle attività culturali, 2022, pp. 35-43, DOI 10.53125/979-12-80311-07-8-UC35.

Ugo Carughi

Time Frames. Politiche di conservazione per il patrimonio architettonico del XX secolo

L'architettura 'contemporanea' nell'idea di tutela

In territori progressivamente ridotti a esclusivi strumenti del mercato, gli eccessi dei nuovi interventi, i clamorosi ritardi della cultura amministrativa e le accelerazioni mediatiche dell'architettura contemporanea evidenziano con maggiore frequenza le carenze di fondo delle normative di tutela.

La storia e la conservazione dell'architettura del secondo Novecento, in particolare, devono sempre più confrontarsi con il dibattito sullo sviluppo sostenibile. Come è stato fatto notare, il contrasto tra l'"iconolatria" di molte architetture del secolo scorso e la loro vulnerabilità ha contribuito a determinare il concetto di 'limite del moderno'. Le riflessioni svolte sulla tutela dell'architettura della seconda metà del Novecento, all'interno di un panorama mondiale estremamente articolato, si richiamano al concetto di contemporaneità della storia piuttosto che a una semplice categoria temporale, cui si riferiscono, invece, le norme.

In *Time Frames. Conservation Policies for Twentieth-Century Architectural Heritage* (2017) sono considerate alcune problematiche di tutela riferite, oltre che al 'fattore tempo', all'interesse relazionale, al rapporto tra monumento e contesto, all'aspetto progettuale degli strumenti di tutela e alla gradualità del 'vincolo'.

Il libro tratta della tutela dell'architettura del Novecento attraverso una ricognizione estesa a un gran numero di paesi nei vari continenti.

Un percorso di ricerca iniziato da una approfondita riflessione sulla situazione italiana nel libro *Maledetti Vincoli* (Carughi 2012), già con un certo numero di ricognizioni oltre i confini nazionali. Vi erano affrontati tutti i nodi critici che condizionano in Italia la tutela dell'architettura più recente e che sono parte integrante delle problematiche riguardanti anche i secoli precedenti.

Ci si potrebbe chiedere perché limitare un discorso di carattere istituzionale sulla tutela all'architettura del solo Novecento. Si può rispondere a questa osservazione che la tutela dell'architettura cosiddetta 'moderna' è, in Italia, il 'nervo scoperto' della tutela *tout court*. Com'è noto, le problematiche che la riguardano non solo sono spesso riconducibili a quelle delle opere d'ogni epoca, ma comportano anche il riconoscimento di aspetti inediti. Basti pensare alle tecnologie sperimentali impiegate in molte opere, necessariamente da aggiornare; oppure all'obbligo di ottemperare ai requisiti di conformità, con interventi spesso invasivi senza le deroghe talvolta consentite dai provvedimenti di riconoscimento d'interesse. Tutto ciò costituisce un ulteriore motivo d'attenzione per un settore che, invece, appare defilato e trascurato. Emergono, infatti, una serie di criticità verificabili quando si parla di opere del Novecento, soprattutto della seconda parte del secolo, in relazione al regime normativo cui sono, o non sono, sottoposte e alle loro effettive condizioni a seguito di cambi di destinazione, interventi di modifica, stati d'abbandono, etc. Tale impostazione ha condotto implicitamente a una serie di temi cui riferire le problematiche di tutela.

Ne sono derivate osservazioni critiche sulle carenze della normativa italiana, con una serie di possibili modifiche da suggerire. Ma anche la necessità di volgere lo sguardo oltre i confini nazionali per verificare come la considerazione e la tutela dell'architettura del Novecento siano sentite e affrontate negli altri paesi, in considerazione della natura tendenzialmente universale attribuibile all'interesse culturale riferibile anche al Novecento. Osservazioni e confronti esulano, naturalmente, dai livelli di analisi del diritto comparato ma, pur attraverso confronti sintetici, consentono di valutare l'attenzione che, nei vari paesi e continenti, è assegnata all'architettura del Novecento e come quest'ultima sia inquadrata nelle rispettive normative.

Al di là delle specifiche differenze, dal quadro di insieme sono emersi il rilievo che assumono il giudizio critico e la storiografia in un settore della tutela che supera l'oggetto cui è rivolta per collegarsi alla storia e alle identità nazionali, alla gestione e allo sviluppo del territorio, all'economia e alla stessa idea di contemporaneo nelle varie realtà esaminate.

Partendo dalle questioni relative alla soglia temporale che influisce sulla protezione delle architetture più recenti – spesso inesistente al di fuori dell'Europa – abbiamo considerato altre quattro questioni più generali ad essa collegate, riguardanti la tutela *tout court*. Tra queste, il cosiddetto valore relazionale, assieme al fattore tempo, presenta una precipua natura critico-teorica. Il rapporto tra architettura e contesto, l'aspetto progettuale degli strumenti di tutela e la gradualità del vincolo manifestano, invece, uno stretto e reciproco rapporto e un carattere prevalentemente operativo.

Tali principi sono riconducibili ad alcuni concetti generali che, nella seconda parte del libro, titolano altrettante sezioni: *Memory* (Fattore tempo); *Identities* (Valore relazionale); *Heritages* (Rapporto tra architettura e contesto); *Economy* (Progettualità degli strumenti di tutela); *Conservation* (Gradualità del provvedimento di tutela).

Il cosiddetto fattore tempo, nello stabilire una distanza tra la realizzazione dell'opera e il provvedimento di tutela, determina un intervallo che può nuocere alla conservazione di testimonianze importanti per le generazioni future. Non dimentichiamo che l'architettura, a differenza degli altri beni culturali, è soggetta a una sempre più rapida obsolescenza funzionale, con conseguenti interventi di aggiornamento, modifica o, nei casi più radicali, distruzione. La soglia temporale dovrebbe garantire un'adeguata prospettiva storica sulla quale fondare un giudizio attendibile. Ma, dov'è presente, essa varia da un paese all'altro. Inoltre è derogabile nella maggior parte delle nazioni in cui è prevista.

Un altro concetto fondamentale è l'interesse relazionale, attribuibile a un bene in riferimento a qualcosa che prescinde dalla sua materialità. Dalla Carta di Atene (1931, punto VII: «rispettare nella costruzione degli edifici il carattere e la fisionomia della città [...]; prospettive particolarmente pittoresche [...]; le piantagioni e le ornamentazioni vegetali, adatte a certi monumenti o gruppi di monumenti») l'oggetto della tutela storico-artistica ha fatto registrare un progressivo ampliamento d'orizzonti, traghettando il valore intrinseco del 'monumento' nella più ampia prospettiva del 'sito', inclusiva di tutte le possibili implicazioni estetiche, storiche, scientifiche e sociali. Nella seconda metà del Novecento si è registrato l'ampliamento del panorama mondiale della tutela, in particolare dopo la Carta di Burra redatta dalla sezione australiana di Icomos nel 1979, da cui è scaturito un modello inclusivo di tutela di beni sia culturali, sia naturali.

La Carta Aotearoa della Nuova Zelanda, del 1992, seppure con minore autorevolezza in quanto circoscritta a interessi più contestualizzati, ha confermato l'attenzione sui siti territoriali e sui cosiddetti valori volatili (riti, manifestazioni religiose, etc.). Le differenze di culture e di tradizioni, riconosciute dalla Carta di Cracovia (2000) hanno moltiplicato i significati di testimonianza storica e di autenticità esprimibili, anche per i siti naturali, attraverso il valore relazionale.

Infine, le ultime tre categorie: il rapporto tra architettura e contesto, l'aspetto progettuale degli strumenti di tutela e la gradualità del vincolo indicano che quest'ultima non può restare esclusa da alcuna organica programmazione territoriale, nel quadro di una economia di scelte che dovrebbe includere anche l'architettura del Novecento. Ciò significa che non dovrebbe darsi tutela senza urbanistica; e viceversa. Al contrario di quanto accade in Italia. Possiamo dire che, piuttosto che dalle lancette dell'orologio, l'interesse culturale e il destino di un'opera dipendono dallo spirito, dal gusto, dalla cultura continuamente differenti con cui essa è considerata nel tempo. Il che vale anche per l'architettura del Novecento. Ma, affinché gli strumenti di tutela possano essere parte integrante di una programmazione complessa, è necessario che, invece che esclusivamente coercitivi, siano anche orientativi e propositivi e che siano connotati da una certa duttilità, che potremmo interpretare come 'gradualità'. Quest'ultima si può rilevare in ben oltre la metà delle nazioni europee e non è infrequente negli altri continenti, riferita a dimensioni geografiche o a periodizzazioni temporali.

Andando oltre le conclusioni di *Time Frames*, aggiungiamo che per diventare orientativo e propositivo senza rinunciare alle caratteristiche di rigore per i caratteri che hanno determinato l'interesse culturale del bene, il provvedimento di tutela dovrebbe essere accompagnato da uno strumento che, nel recepirne le analisi e le conclusioni, detti le linee guida e gli opportuni orientamenti per l'intervento e la gestione. Si tratta del piano di conservazione che in Italia costituirebbe, appunto, un gradino intermedio tra la dichiarazione d'interesse culturale e il progetto di recupero e restauro. La prima, infatti, si limita a indicare le motivazioni storiche e critiche per le quali il bene va tutelato; non fornisce, generalmente, indicazioni operative. Queste ultime sono rinviate al momento in cui si interviene sull'opera e riguardano il progetto che, in assenza di orientamenti preliminari, risente dei condizionamenti derivanti dalle singole situazioni e dalla discrezionalità degli organi istituzionali. Dunque, sarebbe quanto mai auspicabile che il piano di conservazione trovasse posto nelle normative di tutela nazionali, quale riferimento indispensabile per una coerente politica di intervento e di gestione dei beni culturali. Un esempio recente di piano di conservazione è quello formulato per lo stadio Flaminio a Roma, opera di Pier Luigi e Antonio Nervi, dal Dipartimento di ingegneria strutturale e geotecnica della Sapienza Università di Roma, dalla P.L. Nervi Project Association

e da DO.CO.MO.MO. Italia. Con l'occasione, lo stadio è stato anche vincolato. I contenuti della relazione di vincolo comprendono puntuali richiami alle altre opere realizzate da Nervi per le Olimpiadi del 1960 (Palazzetto dello sport, viadotto di Corso Francia e Palazzo dello sport all'EUR), nonché ad altri stadi realizzati dallo stesso ingegnere valtellinese. Tali accostamenti di opere differenti, seppure dello stesso autore, sono ispirati al concetto dei 'beni in serie', da vari decenni contemplata in ambito internazionale (Unesco), ma non cogente nelle normative nazionali.

Un concetto che può risultare notevolmente innovativo rispetto alla prassi ordinaria di tutela. La possibilità di individuare fattori comuni tra più opere, differenti per circostanze di realizzazione ed esiti espressivi è riferibile, dunque, al concetto di 'serie', figura matematica costituita da un insieme finito di elementi non ulteriormente riproducibili (nel nostro caso, perché è defunto l'autore, oppure perché è tramontata la particolare temperie culturale o le specifiche condizioni produttive in cui nacquero determinate architetture, etc.). Il termine è usato nell'accezione datagli da George Kubler, che lo distingue dalla 'sequenza', insieme di elementi aperto ad accoglierne sempre nuovi (Kubler 1976).

Alcune opere, che chiamiamo paradigmatiche, inaugurano modalità espressive e/o costruttive inedite, in vario modo riprese e reinterpretate da quelle successive che assumono, così, carattere prevalentemente emblematico. Attribuendo a ogni opera un posto nella serie, è più agevole definirne la collocazione storica e valutarne la rilevanza artistica, rispetto a uno studio approfondito opera per opera. A seconda che l'osservatore sia fuori o dentro la successione temporale, questa gli appare come una serie esaurita o come una sequenza ancora aperta; quindi, non ancora del tutto storicizzabile.

Il giudizio critico su un'architettura ci appare tanto più garantito, quanto più siamo sicuri che la successione delle opere in cui possiamo includere quella che interessa è esaurita. La possibilità di storicizzare una serie di opere individuandone la qualità innovativa o semplicemente testimoniale dovrebbe concorrere ad affrancare la valutazione di un'opera dal fattore tempo, che oggi per settant'anni dalla data di esecuzione inibisce i provvedimenti di tutela per valore 'intrinseco'.

Bibliografia

Carughi 2012

Ugo Carughi, *Maledetti vincoli. La tutela dell'architettura contemporanea*, Torino et al., Allemandi, 2012.

Kubler 1976

George Kubler, *La forma del tempo. Considerazioni sulla storia delle cose*, introduzione di Giovanni Previtali, traduzione di Giuseppe Casatello, Torino, Einaudi, 1976.

Time Frames 2017

Time Frames. Conservation Policies for Twentieth-Century Architectural Heritage, a cura di Ugo Carughi e Massimo Visone, London-New York, Routledge, 2017.